

Incontro organizzato da:

Caritas – Comunità Pastorale S. Francesco D'Assisi

Mariano Comense, 6 Marzo 2013

“COSTRUIRE UNA SOCIETA' PIU' GIUSTA PER GUARDARE OLTRE LA CRISI”

Relazione a cura di: Dott.ssa Graziella Moschino

Intervento della Prof.ssa Laura Zanfrini

Professore ordinario facoltà scienze politiche e sociali, Università di Milano

Alla base dell'iniquità economica, oltre alla bolla finanziaria, vi è l'iniquità sociale.

La società italiana e quella mondiale hanno causato una crisi drammatica e persistente a causa dell'iniquità sociale.

La società moderna è l'eredità delle grandi rivoluzioni del '700 (industriale, francese e americana), rivoluzioni che hanno permesso alla società di mostrarsi più giusta, più democratica ed egualitaria rispetto al passato.

La società moderna ha assegnato al mercato e all'economia di mercato il compito di aumentare l'equità sociale.

Le origini di ogni individuo determinavano la sua condizione che rimaneva immutata per tutta la vita: libero, schiavo, figlio di proprietari terrieri o nullatenente.

Il proposito della società di mercato era quello di emancipare tutti.

Il caso emblematico è quello della Brianza, dove molti individui si sono impegnati nel mercato e hanno creato un benessere non solo per sé stessi ma anche per il contesto locale.

Oggi il meccanismo sembra essersi inceppato: vi sono esempi inquietanti che dimostrano l'arresto di questo percorso volto all'aumento di democratizzazione.

La differenza che si riscontra a livello di reddito tra semplici operai e *manager* è cresciuta come non mai. Gli stipendi dei *manager* finanziari, tra l'altro di dubbia provenienza, sono scandalosi: decine di migliaia di volte superiore a quella dei loro operai.

La forbice dei redditi è aumentata a dismisura. Ciò è segno di come il meccanismo si sia inceppato. Si è venuta così a costituire una tendenza alla trasmissione generazionale degli svantaggi sociali.

Negli anni '80 i giovani potevano e riuscivano a migliorare la loro situazione

rispetto a quella dei genitori, ora non più, perché per la prima volta in Italia, la generazione retrocede rispetto allo *status* dei genitori.

Negli ultimi sei anni è diminuito il numero degli iscritti all'università. Gli universitari mancati sono soprattutto i figli di famiglie deboli, mentre i figli delle famiglie ricche godono di maggior privilegio ed hanno la possibilità di studiare direttamente all'estero.

Le società oggi faticano, perché vi è una tendenza a premiare la successione ereditaria rispetto ai vantaggi sociali. Basta considerare come aumentino le tasse sul reddito, dovuto al merito, e si abbassino le tasse di successione ereditaria, in modo tale che chi è avvantaggiato lo sia ancora di più.

Diminuisce poi il consenso per le politiche rivolte alla redistribuzione del reddito, vi è sempre meno consenso per il *welfare*; al contrario, aumentano le soluzioni individuali, si fa sempre più pressione per creare delle pensioni private, per pensare individualmente al proprio futuro, anche se pochi possono permetterselo.

Tali fenomeni sono riscontrabili anche in altri paesi: la tendenza in atto dopo la seconda guerra mondiale si è inceppata. Il rischio è quello di tornare ad una società di privilegi ereditari.

La dimostrazione della crisi è un segnale allarmante, in cui all'iniquità sociale fa seguito la crisi del mercato.

Il potere d'acquisto di chi lavora è basso, per chi invece è senza lavoro non esiste proprio la possibilità di fare acquisti: l'economia senza consumi si ferma. Vi è dunque bisogno di una regolamentazione del mercato.

La questione dell'iniquità sociale non è solo etica e umanitaria, ma ha anche un'importanza economica. Con la crisi si è sviluppata la consapevolezza dell'esistenza di questi elementi di stortura. Oggi l'economia di mercato non è più in grado di generare risorse necessarie a finanziarlo.

Paradossalmente questa è una situazione utile per riflettere sull'iniquità sociale e per diffondere la consapevolezza su queste questioni.

Esistono fondamentali differenze sociali, aspetti di criticità della società contemporanea.

Prima di chiarire i grandi mutamenti della società italiana negli ultimi anni, è bene parlare delle svolte epocali che risultano nell'iniquità sociale.

Il cambiamento demografico.

In Italia, la CEI, un anno, fa ha pubblicato un volume che dimostra in termini allarmanti la situazione demografica soprattutto nel Nord Italia.

Le società subiscono l'alterazione nella composizione per età, di cui si parla solo quando si tratta dell'aumento dell'età pensionabile, ma la questione è importantissima.

Da circa venti anni ormai, l'Italia ha un tasso di fecondità inferiore a quello necessario per la sostituzione delle classi di età. L'Italia è il paese più longevo di tutti: si vive bene, il sistema sanitario è tra i migliori a livello mondiale, la struttura familiare ancora tiene. La longevità è un aspetto positivo, se si fa attenzione alla fascia anziana. Se si sommano il tasso di longevità con il calo delle nascite, si ottiene un paese vecchio, il più vecchio del mondo. Mai nella storia dell'umanità sono esistiti più vecchi che bambini: questo è il caso del Nord Italia, a cui segue il Giappone.

Siamo impreparati a questo, perché non è mai esistita una società simile.

E' vero che esistono dei problemi a livello strutturale, ma il rapporto della CEI sul cambiamento demografico mette in luce un problema di tipo culturale che si chiama "*crisi di generatività*": si fatica ad assumersi le proprie responsabilità del ruolo adulto. Le classi sociali facoltose creano famiglie poco numerose; non è una questione puramente lavorativa, perché le statistiche dimostrano che in quei paesi dove il tasso di occupazione femminile è alto, anche il tasso di natalità lo è.

Oggi gli ultra sessantenni sono in numero maggiore rispetto ai ventenni e si stima che nel 2030 gli ultra ottantenni saranno in numero maggiore rispetto ai bambini di dieci anni. Le conseguenze sul *welfare*, sulle pensioni e sulla vita quotidiana sono pesanti. Non si tratta di stime, ma di dati certi, perché la misurazione è stata effettuata su persone che già sono nate.

In questo senso l'Italia è un paese miope, non fa nulla a riguardo.

Questo tema è legato a quello dell'equità generazionale. I giovani stanno ereditando il debito pubblico creatosi anni fa. Oggi gli anziani percepiscono pensioni nettamente superiori ai contributi versati. I giovani di oggi si ritroveranno con pensioni quasi dimezzate.

La seconda svolta demografica riguarda l'etnicità. Negli ultimi vent'anni l'Italia è diventata una società multi-etnica. Oggi gli immigrati si attestano a milioni. In nessun altro paese al mondo, Spagna a parte, il cambiamento è stato così repentino e accelerato in pochi anni.

Questa svolta avviene in una società in declino, si calcoli che a Milano un nascituro su tre è figlio di immigrati.

Dove vi sono poche nascite, l'impatto dell'immigrazione è molto forte, perché

appunto gli stranieri fanno più figli degli italiani. La popolazione italiana vede dunque il peso della componente con un *background* migratorio.

In Italia oggi si parlano più di cento lingue, le minoranze religiose sono aumentate e con loro la pluralità dei culti. Esistono giornali in diverse lingue. L'impatto sul *welfare* è considerevole, soprattutto se si pensa che nel nostro paese aumentano i residenti, ma non i cittadini.

La storia delle democrazie europee insegna che la cittadinanza serve a rendere tutti uguali. Diritti sociali e politici permettono di accedere alla cittadinanza, ma laddove non vi sono cittadini il meccanismo si inceppa.

Il problema della cittadinanza sta creando problemi tra chi cittadino lo è e chi no. Inoltre, bisogna considerare che i paesi europei, Italia compresa, non sono alla stregua dei paesi arabi dove gli immigrati vengono trattati come tali, cioè assunti per necessità lavorative e subito dopo rimandati indietro quando il loro compito è finito.

L'Italia importa lavoratori, ma così si fa carico di persone fragili. Con cinque milioni di immigrati, l'Italia si ritrova con cinque milioni di poveri in più. Il 99% di essi appartiene alla fascia bassa di reddito, hanno forti problemi sociali e diventano quindi forti consumatori di *welfare*, chiedendo ad esempio numerose case popolari.

Da questo punto di vista, l'Italia è un paese povero proprio per la sua piramide di redditi e la sua gerarchia sociale, questo perché abbiamo un modello migratorio miope e allarmante.

La crisi ha anche dimostrato che oggi il lavoro non dà garanzia di continuità, né per gli immigrati né per i cittadini, e questo a causa di scelte miopi volte solo al breve termine.

Il terzo elemento di cambiamento fondamentale che è avvenuto negli ultimi trent'anni è stata la divisione lavorativa in base al genere.

Il cambiamento del ruolo della donna è stato critico. La diversità di trattamento per genere è un elemento di criticità.

Il cambiamento del ruolo della donna ha avuto delle conseguenze enormi, perché legato ad altri fenomeni, come ad esempio l'instabilità coniugale. Il numero dei matrimoni è crollato e in futuro ci saranno più persone nubili che coniugate. In Italia l'instabilità familiare è legata alla vulnerabilità sociale.

Chi sono oggi i poveri? Madri sole con bambini, anziani soli e padri separati.

E' mancata la famiglia, su cui si basa il welfare italiano.

Un'altra rivoluzione è stata data dal cambiamento nei sistemi di welfare. Dobbiamo essere orgogliosi di questo sistema sociale europeo. Protegge gli individui, gli orfani e le vedove, ad esempio, non sono oggetto di carità, ma se ne occupano le istituzioni.

Da anni è in corso una discussione su questo argomento e sulle sue cause: oltre a quelle finanziarie per l'aumento del livello di spesa (siamo più vecchi che giovani), vi è una crisi di legittimità concessa al *welfare*. Gli ultimi sondaggi, condotti dall'Unione Europea tra i suoi cittadini, dimostrano che il consenso per le politiche redistributive è calato considerevolmente.

Aumenta invece l'individualizzazione, la tutela individuale, non vi è più disponibilità a investire e a pagare le tasse per finanziare la spesa pubblica.

La società contemporanea è drasticamente mutata rispetto a quella del dopoguerra, poiché si mette in crisi l'ambizione di creare una società più uguale ed equa.

Quali sono dunque le direttrici per un intervento concreto? L'obiettivo è quello di creare una società più equa, tenendo quindi conto dell'equità sociale, socio/etnica e di genere.

Equità generazionale.

Per l'Italia è un problema drammatico.

La prima soluzione possibile potrebbe essere posporre l'età pensionabile.

Il fatto che far lavorare gli anziani fa calare l'occupazione giovanile è una disonestà intellettuale. Nei paesi europei in cui si lavora più a lungo, la disoccupazione giovanile è a livelli bassi, perché si crea un circolo lavorativo, dove, se i nonni lavorano, i figli vengono lasciati in asili d'infanzia, asili nido, si vengono così a creare posti di lavoro per maestri ed educatori.

In Italia questo è un processo brusco, dovuto all'instabilità lavorativa, si crea quindi un meccanismo nefasto.

Un esempio da seguire è quello della Danimarca, dove si parla di pre-pensionamento parziale: le ore non lavorative vengono investite in ore di volontariato sociale, con programmi per trasmettere le proprie conoscenze ai nuovi arrivati delle aziende, ad esempio.

La seconda soluzione è individuabile nel fatto che la nostra concezione si basa sulla solidarietà inter-generazionale, dei giovani che aiutano gli anziani. In una società vecchia come la nostra, dove il modello è una famiglia con entrambi i

coniugi lavoratori, il modello non è sostenibile. A livello locale, soprattutto a livello di parrocchie, bisognerebbe creare una solidarietà intra-generazionale. Gli anziani in buona salute potrebbero aiutare quelli malati.

Se si pensa che il 25 % degli adulti non ha figli, si capisce come questi diventeranno anziani che non potranno contare sui figli: è quindi necessario creare un'organizzazione intra-generazionale che si assuma la responsabilità verso gli anziani.

La terza soluzione possibile è pensare ad “invecchiare bene” perché gli anziani possano aiutare i giovani: è un modo altruistico ed efficace.

Avere uno stile di vita attivo, mangiare bene. Bisogna avere la responsabilità nei confronti delle generazioni future mantenendosi attivi, invecchiando bene.

Ma, in questo campo, nulla ancora si sta facendo in Italia.

La quarta soluzione è legata alla componente religiosa della società italiana che è la più cattolica di tutti. I sondaggi mostrano che per il 99% degli intervistati il valore fondamentale è la famiglia: un paradosso considerando che è la società con meno figli a livello mondiale, si ritorna alla “crisi di generatività”.

Gli adulti sono incapaci di educare i figli ad assumersi il ruolo di adulti. Gli adulti di oggi sono competenti, ma non sono in grado di trasmettere messaggi eticamente forti. I figli che restano in casa non sono solo una questione e un problema economico, ma un problema di emancipazione giovanile.

Le parrocchie, anche in questa situazione, dovrebbero sostenere le famiglie a crescere adulti responsabili, perché oggi i modelli di comportamento e di sessualità vengono trasmessi solo dalla TV.

Le famiglie hanno bisogno di sostegno per il passaggio delle consegne.

Equità sociale

Nella società di oggi, la famiglia di origine ha più peso rispetto a trent'anni fa. La discriminante è la famiglia facoltosa, non solo in termini di capitale ma anche in termini sociali, di conoscenze e di agganci sociali.

I dati dimostrano che oggi l'istruzione superiore è si generalizzata, ma il figlio di un laureato oggi ha venti volte più probabilità di laurearsi rispetto al figlio di un diplomato. Il fattore delle carriere scolastiche influisce molto.

Uno psicologo economista americano è in grado di stimare con un alto tasso di successo il destino di un bambino, ancora quando si trova nel grembo materno: può affermare se si laureerà, se andrà in carcere, se soffrirà di una gravidanza

precoce.....e tutto questo basandosi sulla famiglia da cui proviene.

Come è possibile contrastare ciò?

Attraverso degli investimenti nelle politiche per la prima infanzia.

Il destino dei bambini si gioca nei primi anni di vita, dove le disuguaglianze sociali pesano di più. Serve un progetto educativo che diventi priorità sociale.

In Lettonia esistono servizi comunali che offrono sostegno psicologico ai genitori e orientamento lavorativo, oltre che a servizi per l'accudimento del bambino stesso. Le parrocchie potrebbero fare altrettanto, esistono già alcune realtà, ma è necessario un intervento sociale, gli asili non devono essere un parcheggio in cui lasciare i figli mentre si va a lavorare.

L'idea è quella di pensare a delle politiche lavorative che partano dai deboli. Sono necessari interventi di politica occupazionale e del lavoro: bisogna creare luoghi di lavoro a misura di tutti, anche di chi ha problemi di alcolismo, psichici, affinché diventino dei luoghi accoglienti per tutti. I soggetti fragili devono essere al centro delle nuove soluzioni lavorative anche a livello organizzativo e produttivo.

Equità di genere

Le famose dimissioni in bianco, soprattutto nel Sud Italia.

Qual è la soluzione?

Il vero problema sociale che riguarda tutti è la conciliazione tra famiglie e lavoro. Il mondo del lavoro è connesso con altre istanze dell'esistenza.

In Italia, le politiche di conciliazione nascono già vecchie.

Un rapporto di Unicredit afferma che le famiglie con anziani a carico non sufficienti sono maggiori rispetto a quelle con figli.

Il diritto di conciliazione dovrebbe essere universale, e non valere solo per le mamme lavoratrici spesso discriminate.

Esistono i congedi di paternità, ma se ne fa poco uso e creano tanti problemi perché la nostra cultura richiede che sia la madre ad occuparsi dei figli stando a casa. In altri paesi invece il congedo parentale è obbligatorio, perché i padri hanno il diritto di trascorrere il tempo con i loro figli.

Questo tipo di politica andrebbe a sostenere anche i sistemi pensionistici e sanitari, non è una semplice rivendicazione femminista. Se le madri devono lasciare il lavoro, crolla l'occupazione e il *welfare* ne risente.

Esistono molte resistenze culturali che devono essere superate.

Una ricerca ha inoltre dimostrato che i figli con le mamme casalinghe non

vedono quasi mai il papà, perché le mamme stanche, li mettono a letto ancor prima che il padre rientri dal lavoro. Al contrario, famiglie con entrambi i genitori lavoratori, passano molto più tempo con i figli la sera. Se non si tratta di un lavoro completamente invasivo, che toglie spazio alla famiglia, il tutto potrebbe essere organizzato in modo fattibile.

In Italia chi chiede di fare un lavoro *part-time*, lo avrà per tutta la vita, senza poterlo cambiare, quindi la carriera è segnata qualora anche un parente stesse male e si dovesse dedicargli del tempo. Le aziende devono capire che ogni individuo ha situazioni diverse, tutti incorrono in alcuni problemi presto o tardi.

Equità etnica

Il dibattito è sempre aperto su questo punto nel nostro paese. Si è creata una condizione in cui gli immigrati sono discriminati, infatti, tanto più diventa scura la pelle, tanto più diminuisce la retribuzione a livello lavorativo.

E' un problema di equità esistente in Italia, ma anche in altri paesi.

Vi sono dati sconcertanti: l'Italia ha una situazione di crisi da sei anni, ed è l'unico paese in cui, a fronte di migliaia di perdite lavorative, sono stati creati un milione di posti di lavoro per immigrati. Come è possibile se esiste la crisi? Probabilmente a qualcuno conveniva. La discriminazione etnica offusca i fenomeni dell'involuzione della civiltà lavorativa.

Basti pensare alle imprese di pulizia: retribuzione bassissima, ma tanta offerta perché gli immigrati sono poco pagati.

La civiltà ha perso il concetto che al di là di una soglia minima non è possibile scendere. Lo statuto dei lavoratori del 1970 ha creato dei diritti che sono stati disattesi; gli immigrati si adattano, salvo poi avere delle vere e proprie guerre tra poveri.

In Italia nel 2013, più di un terzo delle assunzioni ricopre delle mansioni manuali. La produttività aumenta è vero, ma il problema è sviluppare delle condizioni lavorative decenti.

L'enciclica stabilisce che *“affinché si possa definire un lavoro decente, sono necessarie delle caratteristiche, prima tra tutte la conciliazione tra lavoro e famiglia”*. Se una donna immigrata decide di lasciare i figli a migliaia di chilometri di distanza per lavorare, questa non è una condizione lavorativa che si può definire decente.

Non è solo un problema di discriminazione, è un problema della deriva dei diritti di tutti i lavoratori.

L'aumento dell'occupazione degli immigrati ha provocato l'aumento della

disoccupazione giovanile ed intellettuale, perché non si è capaci di valorizzare i talenti, si praticano delle politiche miopi che non investono nel futuro. Si rende necessaria una valorizzazione dell'esperienza, della strategia competitiva.

Per quanto riguarda la cittadinanza ai figli degli immigrati, questa è una lotta ideologica che si protrae da anni. Alcuni ritengono che dieci anni siano troppi, altri preferiscono cinque, ma nessuno ha mai parlato dei criteri, dei principi che servono per diventare cittadini italiani. Laura Zanfrini ne ha individuati alcuni, tra cui:

- parità tra uomo e donna
- tutela dell'infanzia
- il diritto di culto
- *welfare* pubblico

Nessuno ha mai parlato di questi valori fondamentali.

In Olanda, per esempio, diventare cittadini olandesi *“significa considerare uomo e donna alla pari e considerare eterosessuali uguali agli omosessuali, tutti con gli stessi diritti”*.

Se qualcuno vuole diventare cittadino, è necessario che gli si dica cosa sta diventando, fargli capire cosa esprime la nostra società.

Ragionare su questi criteri è importante, ogni nuova cittadinanza di immigrati è profetica per guardarci allo specchio, per capire chi siamo e chi stiamo diventando.

A ogni nuova cittadinanza si definisce il futuro della società, come essa sarà fatta.